

Giovedì si incontrano i quattro

Regione: nuove pressioni dc sui socialisti

Proseguono le riunioni sul programma - Cioffi: «Occorre accorciare i tempi della crisi»

L'appuntamento è per giovedì. I quattro partiti dell'attuale maggioranza regionale si vedranno di nuovo. Questa volta la discussione sarà sulle cose, sul programma. Il lavoro per definire obiettivi e priorità della nuova giunta sta andando avanti. In questi giorni gli incontri congiunti hanno portato a fare il punto. Le prime somme di questo confronto sul «contorno» si terranno proprio giovedì.

L'insulina? «Noi l'abbiamo distribuita regolarmente»

Ancora sull'insulina. Avevamo affrontato l'argomento nei giorni scorsi per denunciare la «comparsa» delle farmacie e avevano avanzato anche alcune ipotesi sulle ragioni che potevano aver provocato la sparizione. Avevamo anche rilevato che «lento», manca con frequenza periodica: per sei-sette mesi si trova regolarmente, poi per un mese o più i diabetici che ne fanno uso giornaliero, si sentono dire che non c'è.

Poiché per gli insulino-dipendenti questo «incompiuto» significa il rischio della vita (la mancata somministrazione della medicinale provoca in poco tempo il coma nei soggetti affetti da questa malattia) ci siamo chiesti di chi fosse la responsabilità di una simile situazione. Dei farmacisti, no. Ce l'ha ribadito il presidente dell'Ordine dottor Giacomo Leopardi qualche giorno fa: noi facciamo periodicamente la richiesta del quantitativo necessario, ci ha detto — e abbiamo tutto l'interesse a smaltirlo: se c'è qualche «intoppo» questo non si verifica certo in farmacia che è l'ultimo anello della catena.

La stessa cosa afferma sostanzialmente la Farmindustria (Associazione nazionale produttori farmaceutici) sostenendo la tesi con dei dati. Le aziende produttrici dell'insulina, secondo la associazione di categoria, nel 1980 hanno rifornito il mercato con quantità di questo medicinale superiori a quelle registrate nel '79. In particolare nei primi nove mesi di quest'anno sono stati distribuiti il 7 per cento di confezioni in più rispetto allo stesso periodo del '79.

In particolare, nella zona di Roma (sono sempre cifre della Farmindustria), la Manetti e Roberts che è la fornitrice della «lenta», ha distribuito in media nei primi nove mesi dell'80, 2.500 confezioni di insulina al mese (non si precisa, però, quante dosi siano contenute nella confezione); il 3 ottobre scorso ha consegnato al magazzino di Roma 3.500 confezioni, quantitativo sufficiente al fabbisogno di un mese e mezzo circa (è proprio in questo periodo che il prodotto nelle farmacie non si trovava).

L'assenza di ogni responsabilità da parte delle aziende produttrici sarebbe inoltre suffragata dai controlli effettuati a fine agosto dai carabinieri del Nucleo antioscurismo che avrebbero riscontrato la regolarità della produzione e dei rifornimenti al mercato.

La Farmindustria avanza sue ipotesi sulla sparizione dell'insulina: un'eccessiva richiesta da parte dei pazienti, che per paura di una eventuale forzata astinenza, accumulerebbero scorte spropositate; uno squilibrio causato dal nuovo assetto sanitario che fa confluire sulle farmacie le esigenze precedentemente soddisfatte nei Centri antidiabetici. Entrambe le ipotesi non spiegano però la periodicità del fenomeno. L'associazione infine esclude che le «manovre» riguardanti l'insulina abbiano a che fare con un auspicato rialzo del prezzo perché questo è calcolato e imposto dal CIP e poi perché i prezzi, secondo quanto stabilito per legge, non potranno essere modificati prima dell'82. Fin qui gli industriali. Prendiamo atto delle loro dichiarazioni. Resta però in piedi il mistero della «sparizione» che non è certo un'invenzione nostra o di qualche lettore. Se i due anelli della catena, quello iniziale e finale non hanno responsabilità, ci sembra opportuno allora che si indaghi: grossisti e distributori. Loro, che cosa hanno da dire?

Procede del Circeo: scoperto un accurato piano per scagionare uno dei tre assassini

«Caro Angelo, scrivi ai giudici che sono stato influenzato da te»

In una lettera Giovanni Guido pregava l'amico Izzo di inviare una lettera al tribunale e di assumersi tutta la responsabilità - Le arringhe degli avvocati Tarsitano e Luberti, per la parte civile

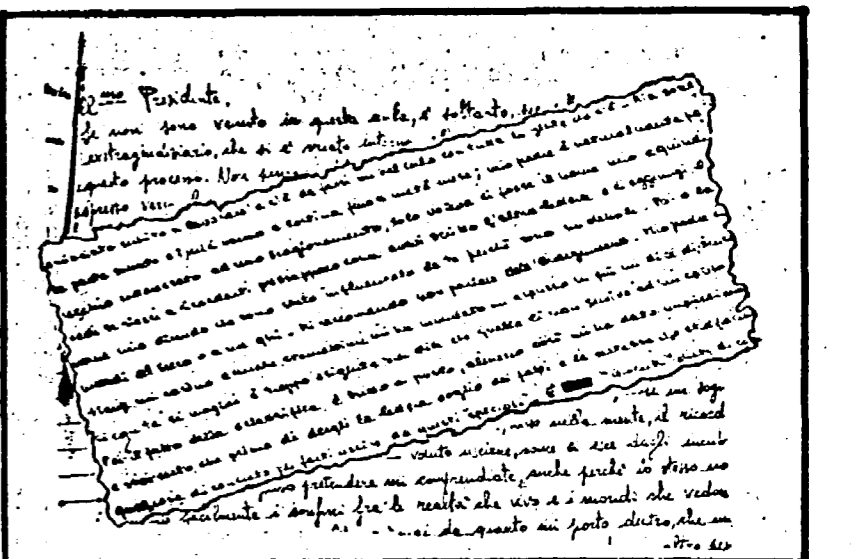
«Caro Angelo, scrivi una bella lettera ai giudici, dove spieghi che io sono un debole e poco influenzato da te. In cambio mio padre farà di tutto per farti uscire dal carcere speciale». Così scriveva Giovanni Guido, uno dei tre assassini del Circeo, al suo amico e compitatore Angelo Izzo, a luglio scorso, qualche mese prima che si aprisse il processo di appello. La lettera è un colpo durissimo alla linea di difesa adottata fino ad ora dagli avvocati difensori. I due neofascisti che cinque anni fa assassinarono Rosaria Lopez e seviziarono orrendamente la sua amica Donatella Colaninzi, un prestigioso istituto di credito. Viene così deciso uno scambio di «favori». Izzo scriverà al tribunale assumendosi tutta la responsabilità dell'atroce massacro, e dirà pure che è stato lui a trascinare nel delitto l'amico. In cambio, Izzo faranno di tutto, pressioni presso il ministero.



Izzo e Guido all'epoca dell'arresto. In alto: la loro lettera

Giovanni Guido scrive all'amico spiegandogli per bene che deve scrivere la lettera, prima di arrivare a destinazione, arriva sul tavolo del giudice di sorveglianza di Rebibbia, il dottor Grazia Giovanni che a ragione si insospettisce leggendo. La trasmette quindi alla Corte di Assise di Appello di Roma, dove si sta svolgendo il processo, e dove è arrivata qualche giorno fa. Per il magistrato è evidente nel brano del messaggio che riproduce il tentativo di Izzo di influenzare il dibattito in aula. Intanto, Guido era riuscito, per altre vie, a ritener-

dall'amico la famosa lettera di «scagionamento». Era arrivata al presidente del tribunale in una delle prime sedute e la difesa si propose di utilizzarla proprio per invocare le attenuanti per Giovanni Guido. Un messaggio ben scritto, pacato, nel quale Izzo esprimeva una vera e propria assal soffrire sapere che il giovane amico «pagava ingiustamente». Tuttavia il neofascista non mancava di inserire qualche frase ambigua e strana. «Se Angelo Izzo ha risposto così prontamente all'appello dell'amico, se ha capi-



Uno «scambio» per uscire dal carcere speciale

Ecco le lettere citate ieri dall'avvocato Fausto Tarsitano per dimostrare che l'accusato appello di Angelo Izzo per scagionare Giovanni Guido è un «scambio».

Il brano che segue, tratto da un messaggio di Guido a Izzo non è altro che una «istruzione» sulla compilazione della missiva da inviare al tribunale.

«Carissimo... Mio sorella parte sabato e i miei vanno a Cortina fino a metà mese; mio padre è naturalmente parecchio interessato ad uno scagionamento, solo voleva ci fosse il nome mio e quindi devi riesci a ricordarti pressappoco come avevi scritto l'altra lettera. Aggiungimi il nome mio dicendo che sono stato influenzato da te perché sono un debole. Poi o la mandi al secco o a me qui. Mi raccomando non parlare dell'Energumeno. Mio padre ci tiene un casino e anche stamattina mi ha mandato un espresso in cui mi dice di «scusarsi con te» se magari è troppo esigente ma dice che quella lì non ci serviva ad un cazzo. Per il fatto della scalficciata (il trasferimento dalle carceri speciali di Trani ndr) è tutto a posto, almeno così mi ha dato l'impressione, e stai certo che prima di dargli la lettera voglio dei fatti e la certezza che stia facendo qualcosa di concreto per farti uscire da questi «carceri».

«Carissimo... Mio sorella parte sabato e i miei vanno a Cortina fino a metà mese; mio padre è naturalmente parecchio interessato ad uno scagionamento, solo voleva ci fosse il nome mio e quindi devi riesci a ricordarti pressappoco come avevi scritto l'altra lettera. Aggiungimi il nome mio dicendo che sono stato influenzato da te perché sono un debole. Poi o la mandi al secco o a me qui. Mi raccomando non parlare dell'Energumeno. Mio padre ci tiene un casino e anche stamattina mi ha mandato un espresso in cui mi dice di «scusarsi con te» se magari è troppo esigente ma dice che quella lì non ci serviva ad un cazzo. Per il fatto della scalficciata (il trasferimento dalle carceri speciali di Trani ndr) è tutto a posto, almeno così mi ha dato l'impressione, e stai certo che prima di dargli la lettera voglio dei fatti e la certezza che stia facendo qualcosa di concreto per farti uscire da questi «carceri».

«Carissimo... Mio sorella parte sabato e i miei vanno a Cortina fino a metà mese; mio padre è naturalmente parecchio interessato ad uno scagionamento, solo voleva ci fosse il nome mio e quindi devi riesci a ricordarti pressappoco come avevi scritto l'altra lettera. Aggiungimi il nome mio dicendo che sono stato influenzato da te perché sono un debole. Poi o la mandi al secco o a me qui. Mi raccomando non parlare dell'Energumeno. Mio padre ci tiene un casino e anche stamattina mi ha mandato un espresso in cui mi dice di «scusarsi con te» se magari è troppo esigente ma dice che quella lì non ci serviva ad un cazzo. Per il fatto della scalficciata (il trasferimento dalle carceri speciali di Trani ndr) è tutto a posto, almeno così mi ha dato l'impressione, e stai certo che prima di dargli la lettera voglio dei fatti e la certezza che stia facendo qualcosa di concreto per farti uscire da questi «carceri».

Il secondo brano, invece, è il messaggio ricevuto dallo stesso Tribunale in cui viene invocata pietà per Guido.

«Illustratissimo presidente... Ho vissuto quelle maledette ore al Circeo con un sogno: pazzo da cui avrei voluto uscire. Mi lacera ancora, netto nella mente, il ricordo di quel desiderio angoscioso... sarei voluto uscire, come si esce dagli incubi, svegliandosi! Non posso pretendere mi comprendiate anche perché lo stesso non individuo facilmente i confini fra la realtà che vivo e i mondi che vedono i miei occhi. E so, non mi libererò mai da quanto mi porto dentro, che mi distruggerà più del vostro castigo. Ma posso, però, liberarmi da un altro peso. Scritto anche per la dura segregazione cui sono stato condannato e mi condannerete, ma soffro tantissimo al pensiero di doverla condividere con Guido che era solo un ragazzino, dalla personalità fragile, che non merita una così infame esistenza. Se qualcuno deve pagare duramente il debito con la giustizia degli uomini questo qualcuno sono io e soltanto Dio, che è infinita bontà, che può vedere dentro di noi, forse ci avrà perdonato, anche perché egli sa che il nostro inferno lo stiamo vivendo in terra. Ossequi»

Angelo Izzo

Un'intervista dell'amministratore delegato: una traduzione romana della strategia di Agnelli

Il nemico della Voxson è l'assenteismo... dei padroni

Un appello agli industriali perché a Roma si faccia come a Torino - La via dello scontro - Una ricetta anti-crisi che prevede 260 licenziamenti - E intanto 1.650 lavoratori sono in cassa integrazione - Un grosso patrimonio di professionalità sprecato da dirigenti incapaci

A loro è piaciuta tanto. Non trovando nulla di meglio per riempire le pagine l'hanno riproposta tale e quale. Così nell'ultimo numero della rivista dell'Unione Industriale è stata pubblicata, tratta da un settimanale di destra, una lunga intervista a Girolamo Di Pietro, l'amministratore delegato della Voxson, la fabbrica che ha da qualche settimana praticamente sospeso tutta la produzione. Il titolo dell'articolo è: «L'assenteismo: il nemico della Voxson». Sotto il titolo, seguono una serie di affermazioni che i sindacati non vogliono neanche discutere. Dentro il pezzo di intervista si tratta: «L'assenteismo il nemico della Voxson». Sotto il titolo, seguono una serie di affermazioni che i sindacati non vogliono neanche discutere. Dentro il pezzo di intervista si tratta: «L'assenteismo il nemico della Voxson».

Che ha detto l'amministratore delegato della Voxson? Vediamo.

«Troppe persone pensano solo a parlare, tanto che perdono di vista i termini essenziali del problema. La fabbrica di valutazioni, ma di parole in libertà. Come nel caso di coloro che si affrettano a ripetere il nostro piano solo perché prevedono licenziamenti di 260 dipendenti, ma non si preoccupano di prendere in esame il tasso d'assenteismo che permette all'azienda di raggiungere appena una media di 1200 ore annue di presenza al lavoro per dipendente con conseguenza disastrosa sul piano dei costi».

«Non è solo questione di liquidità. La Voxson - continua Di Pietro - è stata appesantita da personale la cui assunzione rientrava fra quelle obbligatorie. A settembre dell'anno scorso abbiamo dovuto assumere 1000 dipendenti. E' un dovere sociale, sono d'accordo. Ma allora si deve garantire anche una certa produttività. I 260 licenziamenti non sono stati decisi per sfoltire alcune posizioni, ma per ridurre i costi di produzione». Il che è esattamente lo stesso.



L'amministratore della Voxson, Di Pietro

Già inviato 200 lettere di licenziamento

Il Comune: intervenga il ministro per risolvere il caso CTIP

Un incontro tra il ministro dell'Industria, la direzione della Ctip e i lavoratori. L'ha chiesto la giunta comunale con un ordine del giorno approvato ieri. La vertenza, infatti, si tratta ormai da troppo tempo e la Esercizio deve cominciare a pensare al rilancio produttivo della società, ha già inviato duecento lettere di licenziamento. La Ctip è un'impresa di progettazione con grandi capacità professionali, acquistata alcuni anni fa dalla Baslogi con l'intenzione di rilanciarla. Ma da allora questo non è stato fatto e la società è entrata in crisi. Una crisi che la proprietà vorrebbe scaricare sui lavoratori slobodando, a tutti i costi, la strada dei licenziamenti e della smobilitazione.

Si torna a parlare dell'azienda: ma qualcuno cerca di cambiare le carte in tavola

I braccianti vogliono una Maccarese pubblica (ma la Cisl, sconfitta, fa finta di non sentire)

Un articolo sul Popolo - Si «dimentica» ciò che hanno detto i lavoratori - Il deficit dovuto agli sprechi e alle clientele - Quanto conta la volontà dell'assemblea - La Cgil: occorre cambiare la direzione e risanare

Eliminata la «spada di Damocle» della liquidazione, finito il periodo dei ricatti, si comincia a parlare del futuro della Maccarese: di come deve essere risanata e di quale gestione deve avere. Le posizioni nel sindacato, come si sa, sono diverse. CGIL, Cisl e Uil hanno disegnatone una la «sua» Maccarese e hanno presentato il progetto. E' strano però che qualcuno (ed è la Cisl) cerchi di «dimenticare» ciò che hanno già detto i lavoratori, su quale azienda e come la vogliono. Eppure in più di un'occasione s'era affermato, molto esplicitamente, che quella che contava alla fine era la volontà dei braccianti.

Una volontà precisa, completa: noi lotteremo - hanno detto sempre - per una azienda integra, che resti nel sistema delle partecipazioni statali e sia gestita da una

direzione più capace e meno clientelare. E' la stessa proposta della Federbraccianti, avanzata sin dai primi giorni della crisi della Regione e dell'assessorato all'agricoltura del Comune.

Ma ognuno, come si sa, tira l'acqua al proprio mulino, snaturando completamente i termini della questione. Così «Il Popolo», il quotidiano democristiano, ha sprecato tre colonne di piumbo per dimostrare che «è la Cgil a bloccare un accordo per la Maccarese». Il ragionamento è semplice.

Si considera il piano presentato dalla direzione (quello che prevede lo smembramento dell'azienda) un «vangelo» e poi si danno i giudici alle diverse proposte dei sindacati. Così sono «bravi» quelli della Cisl, il cui progetto è più vicino alle tesi della società, «bravini» quel-

per noi è un elemento fondamentale. La proposta Cisl non è passata, e allora è inutile poi cercare di rimediare mettendosi in cattedra e distribuire voti.

«Alora, non si tratta - dice la Cgil - di uno scontro fra chi vuole mantenere l'azienda in crisi e chi al contrario, con lo smembramento, vuole salvarla. I lavoratori e la Federbraccianti vogliono che la Maccarese funzioni davvero, che sia rispettato l'accordo del '78, che vengano mandati via i dirigenti incapaci e «istralcizzati»».

La Cisl non ne è convinta e pensa che sia giusto seguire altre strade. E' libera di farlo. Però, se la democrazia sindacale ha un senso, è l'assemblea dei lavoratori che esprime la volontà definitiva. Per il Popolo questo è un elemento insignificante, tanto che la parola lavoratori non appare nemmeno sfuggita nell'articolo.

Per noi è un elemento fondamentale. La proposta Cisl non è passata, e allora è inutile poi cercare di rimediare mettendosi in cattedra e distribuire voti.

Agostino, Maria, Nicola Mazzi, Paolo Doplicher, Giuseppe Spinnelli partecipano alla morte di

UMBERTO FORNARI
ricordando la sua lotta politica nel sindacato come nella poesia, per amore di libertà e per solidarietà umana.
Roma 21 ottobre 1980

Charlotte Decker Fornari annuncia con grande dolore ai compagni la morte del marito

UMBERTO FORNARI
Roma, 21 ottobre 1980

ATTIVO CON MINUCI DOMANI IN FEDERAZIONE

Domani, alle ore 18, si svolgerà in federazione l'attivo provinciale del partito e dell'Ordine del giorno: «Problemi e iniziative del partito nella battaglia politica e nelle lotte per il lavoro». Dopo l'accordo «IAT».

All'attivo parteciperà il compagno Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del Pci.

Sono tenuti ad essere presenti, in particolare, i compagni delle cellule e delle sezioni aziendali e dei posti di lavoro, i segretari delle sezioni e dei circoli della PGGI di Roma e provincia.